

Lunedì 16 Ottobre 2006 su BRESCIAOGGI

Il monteclarense Eugenio Zanini è uno degli ultimi iscritti al gruppo di «softair»
«Da piccolo volevo fare il cow-boy»

■ «Sono un calciatore disoccupato: qui ho trovato un'ancora di salvezza»

«Mi chiamo Eugenio Zanini ed ho ventun anni; abito a Montichiari. Fin da bambino sono sempre stato amante delle pistole, dei cow-boy come tutti i bambini. Io, però, in maniera un po' più esagitata. Ho scoperto il softair, l'Armeria Gardonese e il "Pòta group" per caso. Quando venivo a Desenzano vedevo sempre la scritta e l'insegna del negozio, ma non ho mai avuto il coraggio e l'opportunità di entrare a vedere le cose che si vendevano. Un bel giorno un mio amico mi confidò di essersi iscritto ad un gruppo di softair. Io, prima di allora, non avevo mai sentito nominare questa parola. Mi spiegò che si sparava la mattina della domenica con armi di plastica, e che c'era persino il fucile che piaceva a me da bambino. Così una domenica mattina (io giocavo a calcio nell'Atalanta) venni a vedere. Qui nell'armeria mi spiegarono cosa dovevo fare. Successivamente, ho fatto, com'è costume nel gruppo, le tre giocate di prova. Ho conosciuto il gruppo, mi è piaciuto e perciò ho dato la mia adesione totale».

«Mi sono dotato di tutto il necessario - continua Zanini -. Per me, comunque, è un pozzo senza fine: c'è sempre qualcosa da comprare. Molti di noi si forniscono dei materiali attraverso e-bay, cioè on line. Sono molto amante dell'esercito americano ed è scattata in me anche la voglia di collezionare il materiale militare dell'esercito americano, quello vero, originale. Infatti è una questione di cultura: si tratta di conoscere tante cose che sembrano stupidaggini, ma in realtà... Tra i vari ambiti culturali c'è anche quello militare; e non sono cose banali. Dipende sempre e comunque dall'approccio che una persona ha con questi argomenti».

«Io sono uno studente universitario, e fortunatamente ho anche il tempo per rincorrere i miei interessi in questo settore. La cosa più piacevole, però, è data dal fatto che si è creata una congrega amichevole all'interno della quale si possono scambiare idee, chiacchiere; la sera, per esempio, si va a mangiare insieme la pizza. Sinceramente mi trovo molto bene e, siccome sono uno sportivo privo momentaneamente della squadra, ho trovato nel softair un'ancora di salvezza».

«La cosa interessante - conclude Zanini - è che nel mondo non è facile andare d'accordo, le persone hanno difficoltà di rapporto. La capacità ad entrare in un gruppo eterogeneo che va dal diciottenne al quarantenne con famiglia e figli, la capacità di ascoltare i problemi degli altri ti arricchisce anche umanamente e dal punto di vista culturale. Difficilmente le persone capiscono questo aspetto, che per me è importantissimo; a mia nonna, per esempio, ho cercato di spiegare il softair, però ancora non è riuscita a comprenderlo.g.b.m.